

Il processo

di Giuliana Ubbiali

Il notaio Piergaetano Marchetti, 79 anni, prima di testimoniare tira fuori una busta e la consegna al presidente del collegio, Stefano Storto. «È una lettera anonima, mi è arrivata il 29 marzo, con gli articoli sulla notizia che il pm ha chiesto l'incriminazione di due testimoni».

Processo ai vertici di Ubi banca. Il 26 marzo, il pm Fabio Pelosi ha chiesto la trasmissione degli atti per Andrea Di Segni, della Sodali, che in vista dell'assemblea del 2013, studiò per la banca i potenziali votanti, e Alfredo Gusmini, ex direttore generale di Bpu e tra i fondatori di Amici di Ubi. Li vuole indagare per falsa testimonianza. «La turba?», chiede il presidente. «Sì, soprattutto mi sorprende», risponde il notaio. Ma più che altro sembra contrariato dal retrospensiero del mittente anonimo che proba-

Le due «anime»

Piergaetano Marchetti «Per Banca d'Italia il sistema era obsoleto ma non illecito»

bilmente voleva metterlo in guardia: «Non credo di essere una persona a cui si devono mandare queste cose». Con le sue esperienze societarie e universitarie — fu nella commissione che predispose il Testo Unico sulla disciplina delle spa quotate in borsa —, è la persona a cui Ubi chiese pareri, anche nel 2009 e nel 2013. Come dopo la circolare di Banca d'Italia del 4 marzo 2008 che definisce «pietra miliare, perché per la prima volta dà i principi della governance» e mise in moto le modifiche al centro del processo. Nel 2009, dello statuto per eliminare i riferimenti, per le nomine, ad accordi e soggetti esterni. Qui, l'Associazione Amici di Ubi e l'Associazione Banca lombarda e piemontese (Ablp) che nell'ipotesi del pm Fabio Pelosi erano le derivazioni bergamasche e bresciane. «Banca d'Italia disse che andava di conseguenza aggiornato il regolamento del comitato nomine». Verrà fatto nel 2014. Ancora nel gennaio 2013, la Banca d'Italia sollecita a superare «il principio localistico della pariteticità». Ma



Lettera anonima al notaio sugli altri testimoni Ubi che rischiano l'incriminazione

E gli ispettori Consob: nomi dalle associazioni, ma niente patto

quella lettera, dice il notaio, testimonia «che conoscesse l'assetto di Ubi e non lo ritenne illecito, ma obsoleto, perché disse che non era più efficace». Allora, Banca d'Italia (non si è costituita parte civile), conosceva o no le reali regole di governance? È il nodo del presunto ostacolo alla vigilanza. Stessa ipotesi, ma in uno scenario diverso, che riguarda anche Consob (che si è costituita), ieri in aula con quattro testimoni secondo i quali è pacifico che i nomi per le cariche in Ubi e nelle controllate arrivassero dalle due

associazioni, ma non venne riscontrato quel patto occulto tra bresciani e bergamaschi contestato dal pm. Perché, nell'ipotesi accusatoria ha una spiegazione: Consob non aveva le intercettazioni e i diari del commercialista Italo Lucchini che provano il contrario. «L'ipotesi di partenza era che il patto ci fosse», è la conferma dell'allora direttore generale, Gaetano Caputi. Non a caso, l'ispezione si concentrò sulle associazioni. A capo della divisione corporate governance c'era Marcello Bianchi. Al pm parlò di «forte

condizionamento da parte dei vertici delle associazioni, Giovanni Bazoli e Emilio Zanetti». In aula ha confermato la «forte influenza delle associazioni sulla governance di Ubi» ma «mancavano le evidenze di un raccordo configurabile come patto». Cristina Di Biase si concentrò sull'ispezione di Amici di Ubi: «Da alcuni consigli direttivi delle associazioni emerse l'evidenza di incontri, ma le persone convocate per le audizioni hanno negato in maniera netta di aver interloquito sui nominativi. Ciascuna li ha espressi per la propria derivazione». Hanno mentito alla Consob, contesta il pm. Non venne nascosto nulla, obietta la difesa, che ha trovato conferma a domande retoriche. L'avvocato Stefano Lojacono, per Giovanni Bazoli: «Il 21 gennaio 2010, Ablp trasmise alla Consob lo statuto dell'associazione, anche un estratto pubblicato sui quotidiani». È Filippo Dinacci, per Emilio Zanetti: «La commissione Zanetti era pubblica? Ai testi, l'avvocato Mauro Angarano (per Andrea Moltrasio) ha chiesto della sanzione Consob annullata dalla Corte d'Appello. Riguardava la trasparenza con il mercato sulle regole di governance. Consob ha impugnato. Ma in Cassazione non può entrare il tassello mancante degli atti della gdf.

Verso l'assemblea del 12 aprile

Rating, da Fitch scatto in più sui depositi E Assogestioni: «La lista? Senza quorum»

L'agenzia internazionale di valutazione dei crediti, Fitch Ratings, ha assegnato a Ubi un giudizio sui depositi a lungo termine pari a «BBB», uno scatto in avanti rispetto a quello precedente. Intanto, a margine del Salone del risparmio, il presidente Tommaso Corcos ha chiarito il motivo per cui Assogestioni non ha presentato la sua lista per la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione di Ubi: «Ho visto che hanno scritto di tutto, ma in realtà come al solito la verità è molto più semplice: non abbiamo

raggiunto il quorum, necessario per presentarla. Mancava pochissimo, veramente un'inezia, purtroppo un'inezia». L'assemblea è fissata per il 12 aprile ed è la prima della nuova era della banca con il sistema monistico. Un unico Consiglio di amministrazione al posto del Consiglio di sorveglianza e del Consiglio di gestione, quindici posti in tutto. Senza una lista presentata da Assogestioni, tutte le poltrone del Cda saranno occupate da quella espressione del Patto di Consultazione a trazione Bergamo-Brescia-Cuneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Il pm Fabio Pelosi (foto) contesta ai vertici di Ubi due ipotesi

● Una è l'ostacolo alla vigilanza, cioè aver nascosto alla Banca d'Italia e alla Consob le vere regole di governo di Ubi

● L'altra è aver interferito con i risultati dell'assemblea del 20 aprile 2013, in cui vinse la lista del presidente del Consiglio di sorveglianza Andrea Moltrasio

● Le difese sostengono che i documenti con le regole e i loro cambiamenti erano pubblici e che l'assemblea si svolse regolarmente

● Il processo è nella fase dei testimoni del pm e sarà ancora lungo: il presidente del collegio ha comunicato il calendario delle udienze settimanali fino al 17 dicembre

Gromo

«Uso di denaro delle truffe» Nuove accuse per Stefano Poli

Una nuova condanna rischia di aggiungersi a quelle di truffa aggravata e bancarotta fraudolenta per le quali Stefano Poli, 73 anni, di Gromo, è già in carcere. Ieri l'uomo è comparso in tribunale con altri tre imputati per reati legati all'utilizzo del denaro ritenuto frutto dei reati e



L'arresto Stefano Poli (a destra)

alla sua latitanza in Kenya, terminata nell'arresto di due anni fa. Poli, che dopo un periodo nel carcere di Civitavecchia è ora nella prigione di Bergamo, è accusato di trasferimento fraudolento di valori per avere dato alla sua compagna 700 milioni di lire con cui realizzare il maneggio «La pineta» di Clusone. È proprio per avere utilizzato quei soldi la donna, Maria Colombo, 59 anni di Clusone, è accusata di riciclaggio. Stessa accusa per la figlia Pamela Benzoni, che con parte di quel denaro avrebbe acquistato un appartamento. I tre negano, e le due donne sostengono di avere fatto ricorso a normali mutui e a prestiti di familiari. L'amico Massimiliano Maria Mastroianni è invece accusato di procurata inosservanza di pena: avrebbe cioè inviato denaro a Poli per favorire la sua residenza in Africa. La difesa sostiene che non ci siano prove di bonifici. All'udienza dell'abbreviato il pm Carmen Pugliese ha chiesto per tutti condanne a tre anni e due mesi. Il giudice Maria Luisa Mazzola farà conoscere la sua decisione il 16 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTI VOLI PER FAR DECOLLARE I TUOI AFFARI

Da Milano voli verso oltre 60 destinazioni in Italia ed Europa e scegli tra tante opzioni per andare e tornare in giornata dalle capitali del business.

Scopri tutto su easyjet.com/it/business

generation
easyJet